Viva presenza italiana al Festival della canzone politica

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 12

E' in pieno svolgimento a Berlino, capitale della Repubblica democratica tedesca, il IV Festival della canzone politica. Alla manifestazione, che è annuale ed è organizzata dal complesso dell'« Oktober Klub », prendono parte gruppi musicali provenienti da ventitrè paesi di tutto il mondo. L'Italia è rappresentata dal Canzoniere internazionale e dal Duo di Piadena in una unica formazione.

Il significato della partecipazione di questi due gruppi è stato illustrato dal compagno Leoncarlo Settimelli, del Canzoniere internazionale, nel corso di un dibattito pubblico cui hanno partecipato membri del complesso, e numerosi autori e cantanti presenti in questi giorni a Berlino.

Molti i temi affrontati nell'incontro, seguito con grande attenzione, interesse e competenza da un folto pubblico di giovani che hanno còlto pienamente il significato dell'impegno e degli intendimenti del gruppo, tra cui la ricerca dei valori culturali nella tradizione popolare del nostro Paese; come è noto, il Canzoniere internazionale e il Duo di Piadena si dedicano ormai da molti anni alla creazione e alla proposta al grande pubblico, di una « nuova » cultura musicale politica. Un rapporto certamente difficile da definire e da tradurre in concreto, ma che nell'esperienza artistica del Canzoniere internazionale ha trovato soluzioni politicamente originali e culturalmente valide.

E', questo, uno dei motivi in base ai quali nella Repubblica democratica tedesca e tra i diversi gruppi presenti in questi giorni a Berlino, si guarda con grande interesse ai due gruppi italiani. Ne è testimonianza la mole di critiche positive che il Canzoniere internazionale, in particolare, ha raccolto dopo la sua partecipazione al X Festival mondiale della gioventù e degli studenti, e ora, nei primi giorni di questa nuova rassegna berlinese.

Il programma del Festival della canzone politica, oltre alla esibizione artistica dei vari complessi nei teatri della città, prevede una serie di iniziative collaterali assai interessanti, tra cui incontri e dimostrazioni pratiche su come si « costruisce » e si « usa » la canzone politica, oltre a visite nelle fabbriche e a fraterni e continui contatti soprattutto con i compagni della Federazione dei giovani comunisti della RDT.

L'organizzazione giovanile della Repubblica democratica tedesca è assai forte; e grande importanza riveste, in questo quadro, la « serata speciale » da essa organizzata per giovedì, dedicata alla memoria del cantante popolare cileno Victor Jara, barbaramente ucciso dai militari fascisti poco dopo il « golpe » di Santiago.

Franco Petrone

Mezzo secolo di grandi realizzazioni

In URSS al passo con la storia il film per ragazzi

Un eccellente filone cinematografico è stato creato dopo la Rivoluzione con il contributo di alcuni tra i più importanti registi sovietici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12

Nell'URSS l'obiettivo è puntato sulla cinematografia per bambini: ne parlano registi, professori e insegnanti, che su giornali e riviste si occupano ampiamente delle tendenze del cinema per ragazzi. In realtà il dibattito che si va sviluppando, se da un lato mette in evidenza difetti e ritardi, dall'altro evidenzia i grandi sforzi fatti dalla cinematografia sovietica, sin dalla Rivoluzione, per creare una vera e propria rete di film per ragazzi.

Fu infatti nel primo periodo post-rivoluzionario che il potere sovietico — nel quadro di un'azione tesa a riordinare il settore culturale — constatò che tutta la cinematografia borghese che il paese aveva automaticamente ereditato doveva essere abbandonata e che si doveva dare inizio a qualche cosa di interamente nuovo. La prima misura fu il blocco di tutte quelle opere — per adulti e per giovani — che erano già state inviate dalle varie case occidentali e che al 90% erano dedicate a storie tipicamente borghesi, razziste, tipo *western* all'americana. Intellettuali, attori, esponenti politici furono così mobilitati per affrontare il problema e dare vita alla cinematografia sovietica per bambini, il cui primo film fu girato in Georgia nel 1923 dal regista Ivan Perestiani, il quale produsse, negli studi di Tbilissi, *Diavoletti rossi*, una opera « rivoluzionaria » che incontrò subito un grande successo di pubblico e di critica. Il film narrava infatti la storia di quattro bambini — uno era negro — che avevano preso parte alla guerra civile. Considerato opera *internazionalista* fu messo in circolazione in tutta l'URSS e ristampato più volte, tanto è vero che pur oggi, quando viene proiettato in qualche sala, è praticamente impossibile trovare un posto libero.

Non solo, ma proprio sulla scia di *Diavoletti rossi*, nel '69 il regista Eduard Keosaian ne ha girato un altro simile, dal titolo *I vendicatori inafferrabili*, che può essere considerato la continuazione di quello di Perestiani.

La storia del cinema per bambini si andò poi sviluppando nel 1925 con quattro opere di Vladimir Petrov dedicate ai temi più vari (una di queste aveva come titolo *L'indirizzo di Lenin*) e con alcune sceneggiature scritte da Maiakovski e realizzate nel 1927 a Kiev. Così, pur non esistendo una vera e propria scuola di cinematografia per bambini, si andavano già delineando varie tendenze, che prefiguravano uno sviluppo estremamente positivo. Sempre nel '27 il regista Boris Barnet — che aveva lavorato con Pudovkin e Kulesciov — girò, basandosi su un soggetto della scrittrice sovietica Marietta Sciaghinian, il film *Miss Mend*, una specie di 007 per bambini degli anni Venti e cioè la storia di una organizzazione segreta americana che voleva rapire, in Russia, un noto scienziato... Altro lavoro che caratterizzò la giovane cinematografia sovietica fu quello del regista Vassili Giuravliov, che nel '29 — dopo aver fatto il primo film a disegni animati — girò *L'adottato* su una sceneggiatura di Mikhail Romm.

Intanto, mentre continuavano ad uscire vari film per bambini, si andava sviluppando un ampio dibattito sull'educazione delle nuove generazioni. Si decise, pertanto, di costituire uno « studio » specializzato che nel 1936 venne denominato « Sojusdietfilm ».

Altra tappa importante fu l'uscita, nel 1935 del primo film sonoro per bambini *Le scarpe rotte* girato a Mosca dalla regista Margarita Barskaia. Contemporaneamente a Leningrado si metteva in luce il regista Nikolai Lebedev, già autore del *Treno merci n. 717* e nella capitale, Aleksandr Ptusko presentava *Il nuovo Gulliver*. Si può ora quindi cominciare a parlare di una vera e propria cinematografia per bambini.

L'anno 1936 si apre con sette opere dedicate all'infanzia e tra queste la più popolare è *Giulbars* del regista Vladimir Schneiderov. La storia narrata sullo schermo è quella di un cane lupo delle guardie di frontiera che diviene il beniamino dei ragazzi di quegli anni. (Il regista — che può essere considerato uno dei fondatori della cinematografia per l'infanzia — è morto un anno fa, dopo aver diretto per anni una popolarissima rubrica televisiva dal titolo *Almanacco di viaggi cinematografici*).

Accanto all'opera di Schneiderov si affianca poi un altro bravo regista, Vladimir Vainstok, che nel '36 presenta *I figli del capitano Grant* e nel '38 *L'isola del tesoro*. Nel 1939, mentre Ptusko lancia il suo *Burattino*, tratto dalla favola di Tolstoi e *La chiave d'oro* basata sul *Pinocchio* di Collodi, il regista Giuravliov torna a mettersi in evidenza con *Un viaggio nel cosmo*, un'opera di fantascienza realizzata in collaborazione con lo scienziato Seelkovski.

I film per ragazzi hanno successo e molti registi di varie repubbliche cominciano ad impegnarsi in questo nuovo settore. Jakov Protazanov gira *Allievi del settimo anno* seguito con altre opere da Savcenko, Donskoi e Kulesciov. Diviene così una « tradizione » dedicarsi, per l'opera-prima, al pubblico dei giovani e dei giovanissimi. Si cimentano in questo campo registi come Alov, Naumov, Gherassimov, Tarkovski. Gli anni del dopoguerra vedono pertanto una nuova fioritura di idee, di sceneggiature e di buoni film.

Nel 1963 — viste le esperienze degli studi moscoviti Gorki (istituiti per produrre film per ragazzi, ma che poi in realtà sono serviti per opere di ogni tipo) — si decide di « imporre » a tutti gli stabilimenti la realizzazione di opere per bambini. L'appello viene accolto e si dà il via ad una produzione di massa che riguarda film a soggetto, documentari e cartoni animati.

Contemporaneamente si sviluppano le reti di sale destinate al circuito per l'infanzia. Attualmente nei principali studi sono impegnati, per opere dedicate ai bambini, i registi Rou, Fres, Basilian, Bociarov, Bickov e Rizariev che lavorano allo studio Gorki. Alla Mosfilm e alla Lenfilm operano invece i registi Mitta, Tamara Lisizian, Kaosaian, Lebedev e Kosceverova.

Carlo Benedetti

Protesta dei Cineforum per l'espulsione di Lou Castel

Il presidente della Federazione italiana dei Cineforum, Sandro Zambetti, ha inviato al ministro dell'Interno una protesta per il prolungarsi dell'espulsione dall'Italia dell'attore Lou Castel.

« In tale provvedimento viene ravvisato un attacco alla libertà di espressione della cultura popolare ed antifascista — afferma il presidente della Federazione dei Cineforum — così come nei provvedimenti recentemente presi nei confronti di Dario Fo e di altri artisti. »

Sandro Zambetti, dichiarandosi sostenitore dell'azione legale promossa dal Comitato nazionale per l'abolizione dei reati di opinione, ha chiesto al ministro dell'Interno l'immediato rilascio del permesso di rientro in Italia per Lou Castel.

Le riprese cominceranno lunedì

Un volto inedito per il prossimo film di Lattuada

Una sconosciuta ragazza inglese interprete di « Le farò da padre » al quale prenderanno parte Luigi Proietti e Irene Papas

Theresa Ann Savoy sarà una nuova stella del cinema o l'attrice di un solo film? Per il momento è alla sua prima esperienza cinematografica, occasione offertale da Alberto Lattuada, un regista che si vanta di essere uno scopritore di talenti. In un incontro con i giornalisti Theresa Ann Savoy non si è presentata e per mostrare il suo viso, e il suo corpo, ai giornalisti si è ricorsi ad un provino cinematografico. Di lei, quindi, sappiamo solo che è bionda, occhi chiari, sguardo da belvetta. E inoltre: è inglese, ha diciotto anni, è arrivata a Roma con un amico italiano, è un po' hippy e desiderosa di allontanarsi dalla sua famiglia.

Il film di cui sarà la protagonista femminile s'intitola *Le farò da padre*. L'aspirante genitore in questione è Luigi Proietti, attore di teatro, di cinema e di televisione, considerato dai produttori sulla cresta dell'onda. Ci sarà, naturalmente, una madre: Irene Papas. Fanno da sostanzioso contorno Mario Scaccia, Lina Polito e Bruno Cirino.

Lattuada definisce il suo nuovo lavoro cinematografico un « grottesco affettuoso ». La storia, in breve, è questa. Un avvocato trentottenne, uomo d'affari pieno di iniziativa ma con non molta sostanza, si avvale del nome e del prestigio di un vecchio duca per portare a termine una grossa impresa di speculazione turistica. Vuole, infatti, trasformare un pezzo della costa salentina in un luogo di delizie, « sole, vino e amore », e ricavarne successo e denaro, molto denaro. Per fare denaro, ci vuole altro denaro, e una bella, ricchissima vedova del Sud è il personaggio che potrà fornirgli il capitale di cui l'avvocato ha bisogno. Tuttavia c'è un « ma », come sempre. La ricca vedova ha una figlia di sedici anni, bellissima, ma rimasta allo stato infantile, quasi animalesco, condizionata solo dagli istinti della fame e del sesso. Un animaletto che dà filo da torcere. La madre vuole, quindi, concludere un patto con l'avvocato: gli darà i mezzi per realizzare la sua impresa, ma egli sposerà la ragazza. Tutto sembra andar liscio, ma poi l'avvocato, nell'intento di legare a sé i soldi e la ragazza senza sposarla, la fa rapire. Il gioco si rovescia all'improvviso e l'uomo, partito con intenti paterni, finisce col cadere vittima del fascino selvaggio della ragazza. « Ritroverà il paradiso — dice Lattuada — ma perderà i soldi ».

Le riprese cominceranno lunedì prossimo in Puglia. Infatti gran parte del film è ambientato a Lecce, nella vecchia città barocca.

Il costo del film si aggirerà sui settecento milioni e il suo produttore pensa di presentarlo a settembre in « prima » a Parigi.

m. ac.

le prime

Musica

Cicero-Masi alla Filarmonica

La più vera e proficua attività dell'Accademia filarmonica è — diremmo — quella che si svolge nella Sala Casella: insegnamento della musica (centinaia di allievi), canto corale, dibattiti, concerti di particolare interesse.

Terminato il ciclo di manifestazioni dedicate a Schoenberg, alla Sala Casella sono ora in corso quelle dedicate a Mozart: alle ore 21, il giovedì (introduzione alla musica di Mozart, a cura di Boris Porena e Gino Stefani) e il lunedì (concerto: ed è l'occasione per saggiare nuove leve).

L'altra sera — secondo dei cinque lunedì in programma — si è esibito il « Duo » Cicero-Masi, alle prese con quattro *Sonate* (violino e pianoforte: K. 304, 376, 454 e 526), riflettenti importanti momenti della vita e dell'arte di Mozart nell'arco di vent'anni, dal 1778 al 1787, cioè dall'*Idomeneo* alle *Nozze di Figaro*.

Quelle che oggi diciamo *Sonate* « per violino » e pianoforte erano, ai loro tempi (quelli di Mozart, come quelli del primo Beethoven), *Sonate* per pianoforte « con » accompagnamento di violino (la beethoveniana op. 47 — dedicata a Kreutzer — era una *Sonata per pianoforte e un violino obbligato)*. Ma è difficile, specialmente con Mozart, che i virtuosi dell'archetto si ricordino di questa particolarità. Invece, addirittura quale un maestro di stile e di compostezza è apparso il giovane violinista di Cefalù, Salvatore Cicero (parola carica di responsabilità già in occasione di quei famosi Vespri siciliani), dal suono terso, intenso, perfettamente soppesato. Un violinista tutto d'un pezzo, chiuso in una consapevolezza interpretativa così profonda da lasciare, com'era giusto, al pianoforte i meriti di slanci più ricchi e fioriti. Ai quali ha provveduto con straordinaria partecipazione il pianista senese Piernarciso Masi, calato fino in fondo nel palpito di quelle musiche. Violinista e pianista, rispettivamente l'uno di freno e di sprone all'altro; ma da questa dialettica sono derivate la schiettezza e la sapienza delle interpretazioni che hanno avuto un vertice nell'*Andante* della *Sonata* K. 454.

Numeroso il pubblico, unanimi i consensi, cordialissimo il successo.

e. v.

Cinema

Il sorriso del grande tentatore

Rodolfo, giovane scrittore, si aggiunge quasi casualmente agli ospiti d'un convitto-albergo, appartato nel cuore di Roma, retto con mano ferma da Suor Geraldine, una religiosa straniera che ambisce alla perfezione, e forse alla santità; i suoi « pensionanti » hanno tutti mancato in qualche modo, almeno agli occhi della Chiesa: da Monsignor Badensky, un polacco che ha parteggiato apertamente per i nazisti (in odio al comunismo) durante l'occupazione del suo paese (è stato lui a invitare Rodolfo in quel ritiro, chiedendogli di aiutarlo a stilare, s'intende a pagamento, un « memoriale » che lo riscatti), al vescovo cubano Marquez, accusato invece di aver sostenuto con troppo calore la rivoluzione castrista.

Tra questi due estremi si collocano altri casi: quello (appena percettibile) d'un teologo in odore d'eresia; quello dell'aristocratico Ottavio, tenuto sotto chiave perchè colpevolmente innamorato della sorella; quello della stessa direttrice amministrativa del convitto-albergo, Emily, che, nella lontana America latina, tradì il marito poliziotto per l'amante guerrigliero, causando la morte del primo.

L'arrivo di Rodolfo, col suo laico scetticismo, mette già in crisi la piccola comunità; il suicidio del principe incestuoso fa più o meno il resto. I diversi « peccatori », o comunque una parte di essi, lasciano la quasi volontaria prigione, intenzionati a confrontare liberamente, col mondo « di fuori », le loro pene e i loro problemi; ma torneranno poi tutti là dentro: anche Emily, che, per un legame appassionato creatosi tra lei e Rodolfo, avrebbe avuto forse maggiori ragioni di resistere al torbido fascino della costrizione. Ma bisogna dire che, nei riguardi della ragazza, Suor Geraldine ha usato un demoniaco mendacio, convincendola di essere (lei, Emily) mortalmente malata. In definitiva, il solitario intellettuale sarà l'unico a sfuggire alla trappola, fra autoritaria e paternalistica, che il convitto-albergo rappresenta.

La morale della favola cinematografica narrata da Damiano Damiani (suo anche il soggetto, mentre alla sceneggiatura hanno collaborato Fabrizio Onofri e Audrey Nohra) è dunque abbastanza chiara, nella pur sommaria denuncia delle « strutture » oppressive, ideali e fisiche, ecclesiastiche e non. Tuttavia il talento polemico del regista si è stavolta esercitato su un terreno a lui meno noto e congeniale, crediamo, di quelli che hanno fornito il supporto ad altre sue prove anche recenti: la mafia, il sistema carcerario, le mostruosità del regime fascista, ecc. Nel *Sorriso del grande tentatore*, quella che vorrebbe essere una situazione emblematica, stilizzata sotto lo stesso profilo formale, rischia di scadere, e fallire, proprio sul piano dell'aneddotica: per quanto ne sappiamo, ad esempio, la Chiesa non è stata poi così severa con i suoi maggiorenti che hanno simpatizzato per Hitler, come l'ipotetico, ma non tanto, Monsignor Badensky; per contro, le buone anzi ottime relazioni esistenti da tempo tra il Vaticano e l'Avana rendono alquanto improbabile l'episodio del vescovo Marquez. La politica, si sa, è una cosa complicata, e non si presta sempre a facili simmetrie.

A sfumare nel vago, quando non nell'equivoco, il discorso anti-istituzionale proposto da Damiani c'è inoltre l'approssimativa qualità (o l'assenza di qualità) del personaggio-guida dello scrittore, col suo illuminismo un tantino straccione, se l'analogia ci è concessa. All'attivo del film il suggestivo inquadramento scenografico, opera di Umberto Turco, e la calzante impostazione della fotografia a colori (Mario Vulpiani); al passivo l'impronta letteraria dei dialoghi. Vario il contributo degli attori: il sicuro professionismo di Glenda Jackson (Suor Geraldine), gli onesti apporti di Francisco Rabal e Arnoldo Foà (il cubano e il polacco), l'incerto piglio giovanile di Claudio Cassinelli (Rodolfo) e di Gabriele Lavia (Ottavio), il corretto mestiere di Adolfo Celi e di Duilio Del Prete sono a ogni modo distanziati, nell'occasione, dalla singolare espressività di Lisa Harrow (Emily), che viene dalle scene teatrali inglesi ed esordisce qui sullo schermo.

ag. sa.

Jazz

Mal Waldron e Steve Lacy al « Music Inn »

Clou del programma, l'altra sera al « Music Inn », l'esibizione del prestigioso pianista statunitense Mal Waldron — già *sideman* della mitica Billie Holiday in tempi gloriosi e remoti — coadiuvato per la occasione dal sax alto del redivivo Steve Lacy. Proprio quest'ultimo, sebbene oscurato dalla fama di Waldron, si è rivelato sin dalle prime battute l'indiscusso protagonista della serata: esuberante come nei più felici episodi della sua esperienza con Enrico Rava, Lacy non ha « sovrastato » Waldron, bensì lo ha condotto per mano attraverso un'efficace visualizzazione dialettica del *jazz* in termini assoluti. Dal *blues* al bop sino agli impervi sentieri del *free*, il vivace e trascinato fraseggio del solista ha così inibito il latente manierismo del glorioso *leader*, umilmente consenziente alle continue svolte linguistiche del più giovane compagno.

Con grande vigore espressivo, dunque, Lacy sconvolge continuamente, in un'affettuosa provocazione, il titubante tessuto ritmico imbastito da Waldron, letteralmente travolto dalle fantasticherie del *sax* in una dimensione improvvisativa per lui inedita. Ma se per i fasti antichi di Mal Waldron non c'è più alcuno spazio commemorativo, il grande pianista può ben dirsi soddisfatto: ha trovato una nuova Holiday al suo fianco.

d. g.

Canzoni

Ora vi cuntu lu malu cuntrastu

Il primo incontro con Marisa Bilotti lo avevamo avuto anni fa in occasione di uno spettacolo di *cabaret* a cura di Silvano Spadaccino. Oggi, la Bilotti prende il coraggio a due mani e decide di esibirsi (nel senso buono della parola, per carità!) in un *recital* di « canzoni siciliane antiche » sotto la guida di Leone Mancini, mentre l'accompagnamento strumentale è affidato a un quartetto di prim'ordine: Antonio De Rose (chitarra), Claudio Censi (flauto), Angelo De Angelis (Tamburello) e Bruno Mallia (scacciapensieri).

Gli argomenti di questa popolare antologia (le canzoni sono state scelte con cura e raffinatezza) — i cui testi musicali, brevissimi e intensi, risentono dell'influenza della musica greca, bizantina, araba, normanna e della polifonia cinque-secentesca, proprio sul filo della storia delle dominazioni — sono quelli tipici: l'amore, l'abbandono, la sensualità, la preghiera, la grandezza della natura, la fedeltà, il matrimonio come festa, il carcere, la casa, la commozione e il dolore.

Non esitiamo a affermare che il coraggio della Bilotti è stato premiato: la cantante ha riscosso nel nuovo « Teatro 23 » un meritato successo. La stessa linea melodica delle canzoni pareva funzionale alle possibilità vocali (pensiamo alla ricchezza delle modulazioni) della Bilotti, che ha dimostrato di possedere un controllo assoluto della voce, anche nel senso della sua « utilizzazione ». Tuttavia, siamo convinti che la forte personalità della cantante non abbia avuto ancora modo di manifestarsi pienamente: pensiamo a certe troppo dolci insistenze « melodiche » che finiscono per appianare e dissolvere la rudezza sanguigna e il brio di certi motivi o passaggi.

Grande consenso hanno riscosso i virtuosistici « interventi » alla chitarra classica di Antonio De Rose: abbiamo ascoltato brani andalusi, danze greche, trascrizioni di Villa Lobos e popolari pezzi bachiani.

vice

Rino Gori riammesso a Rischiatutto

Il ricorso di Rino Gori, il direttore didattico di Figline Valdarno eliminato a Rischiatutto nella puntata di giovedì 31 gennaio, è stato definitivamente accolto, per cui il concorrente sarà riammesso in una delle prossime trasmissioni del gioco a quiz.

RAI TV

controcanale

SALERNO 1944 — *Pur se spesso sono carenti nell'analisi e si limitano a rievocare fatti e circostanze, le cronache storiche volte a ricostruire gli avvenimenti italiani tra il '43 e il '45 rimangono tra i programmi « culturali » più interessanti e anche più utili che raggiungono il video di questi tempi. Lo ha confermato il documentario di Massimo Sani* « Trent'anni fa: Salerno capitale », *che avrebbe senza dubbio meritato una collocazione di maggior rilievo. I primi mesi del '44 furono cruciali per il nostro paese, al sud e al nord: furono i mesi nei quali le sofferenze, la disperazione, la rabbia delle masse popolari italiane si trasformarono in decisa volontà di liberazione dall'oppressione nazifascista e diedero avvio nell'Italia centrale e settentrionale alla lotta armata su larga scala, mentre nell'Italia meridionale trovavano uno sbocco politico attraverso la costituzione del primo governo di unità nazionale di cui facevano parte i partiti antifascisti.*

Massimo Sani ha ricostruito alcuni brani della cronaca di quei mesi, attraverso documenti e testimonianze che sono serviti ha ricordare a chi l'ha vissuta e a scoprire a chi è nato dopo le tragiche circostanze di quel momento storico.

Come aveva già fatto in un altro suo programma di alcuni mesi fa, egli ha cercato di rievocare gli sviluppi del processo politico in corso calandoli nel clima confuso e appassionato di quel tempo: e per questo ha alternato la ricostruzione di episodi anche marginali ma tipici, alle testimonianze dei protagonisti sulle prime iniziative pubbliche nei partiti antifascisti (interessanti, anche se evidentemente ispirate da uno spirito ormai molto diverso da quello originario, le memorie di Foà, Majano e Calcagno sulle trasmissioni radiofoniche di « Italia combatte »), ai giudizi politici sul congresso di Bari del CLN, sui rapporti tra le forze antifasciste e la monarchia, e infine sulla « svolta » ottenuta dalle iniziative di Togliatti. Non sempre il discorso è riuscito a stabilire l'opportuno equilibrio tra i vari elementi: nel complesso, tuttavia, informazioni e giudizi hanno concorso a formare un quadro descrittivo di sufficiente chiarezza. Le condizioni nelle quali si viveva in quel momento, il terribile peso che gravava sulle masse popolari, il ruolo repressivo svolto oggettivamente dagli eserciti angloamericani sono emersi attraverso documenti visivi e sonori di notevole efficacia: soprattutto in quel brano nel quale le immagini di un paese ridotto a un cumulo di rovine sono state commentate dalle parole pronunciate da Togliatti, sedici anni più tardi, in una relazione tenuta a Torino, forse la sequenza più emozionante dell'intero programma.

L'analisi dei rapporti di forza, delle mire perseguite dalle diverse parti in campo, soprattutto dalle grandi potenze, è stata, invece, ancora una volta insufficiente. Le brevissime interviste con Murphy e Lord Caccia non sono bastate a mettere in evidenza le differenze tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna, e, in particolare, la decisa volontà di Churchill di contrastare ogni iniziativa di riscatto del popolo italiano in vista del mantenimento dell'egemonia inglese sull'Europa occidentale. Questa analisi e una documentazione più puntuale delle diverse posizioni avrebbe meglio chiarito perchè si fosse finiti a un punto morto e avrebbe quindi spiegato in modo più approfondito le ragioni e il valore dell'iniziativa del capo del PCI diretta a concentrare le forze per la cacciata dei nazifascisti e per la preparazione della prospettiva repubblicana in condizioni di maggior forza — non soltanto sul piano dei principi ma anche nel contesto internazionale dato — da parte delle masse popolari.

g. c.

oggi vedremo

TANTO PIACERE (2°, ore 19)

Con la trasmissione di oggi prende il via un nuovo « varietà a richiesta » curato da Leone Mancini e Alberto Testa, condotto da Claudio Lippi. Il programma si presenta come un'antologia della produzione della RAI-TV: chiunque può scrivere e telefonare per chiedere di rivedere alcuni brani di spettacoli già trasmessi. Questa prima puntata — dal momento che, com'è ovvio, non vi sono ancora state precise richieste — è dedicata all'attore Renzo Palmer, scelto sulla base del successo personale riscosso con lo sceneggiato televisivo su *Napoleone* del quale era protagonista. Accanto all'attore vi sarà sempre un ospite musicale: questa volta saranno di scena i « Vianella ».

LE VACCHE MAGRE (1°, ore 20,40)

Va in onda stasera la seconda parte del programma-inchiesta di Roberto Bencivenga dedicato al drammatico impoverimento del patrimonio zootecnico italiano. Il problema della « crisi della carne » verrà affrontato tenendo particolare conto delle spese per l'importazione, che costa al paese cifre molto alte.

LA VIA DEL MALE (2°, ore 21)

Realizzato nel 1958 dal grande artigiano Michael Curtiz, questo film (noto in tutto il mondo con il titolo originale, *King Creole*, preso a prestito da un celebre *hit* del *rock* anni '50) tratto da un romanzo di Harold Robbins, narra le drammatiche vicende di alcuni giovani nati negli ambienti della malavita newyorchese e cresciuti nella dura « legge » dei bassifondi. Con questa fiaba cruda e violenta, Curtiz sfoggia i migliori numeri del suo vasto repertorio per legittimare la figura di Danny Fisher, un personaggio creato su misura per Elvis Presley, astro del *rock and roll*, mito e simbolo di un'America selvaggia pronta a trasformare in oggetto di consumo la sua stessa violenza.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Inchiesta sulle professioni
13,30 Telegiornale
14,10 Insegnare oggi
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Un mondo da disegnare
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,30 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Le vacche magre
21,45 Mercoledì sport
Incontro di calcio: Jugoslavia-Spagna.
22,30 Telegiornale

TV secondo

15,00 Sport
18,00 TVE
18,45 Telegiornale sport
19,00 Tanto piacere
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 La via del male
Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma; 13,20: Montesano per quattro; 14,07: Poker di assi; 14,40: L'Ammutinamento del Bounty; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i piccoli; 18: Eccetra, eccetra, eccetra; 18,45: Cronache del Mezzogiorno; 19,27: Long-Playing; 19,50: Novità assoluta; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radioteatro; 21,50: Hit Parade; 22,10: Concerto; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perchè; 8,55: Galleria del Melodramma; 9,35: L'Ammutinamento del Bounty; 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: I malalingua; 13,35: Un giro di Walter; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Il convegno dei cinque; 20,45: Supersonic; 21,45: Popoi.

Radio 3°

ORE 7,05: Trasmissioni speciali; 8,05: Filomusica; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: L'archivio del disco; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Sant'Elena al calvario; 15,45: Capolavori del Novecento; 17,25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...e via discorrendo; 18,25: Palco di proscenio; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: L'età dei lumi; 20,45: Idee e fatti della musica; 21: Giornale del Terzo; 21,30: I concerti di J. S. Bach.

Lettere all'Unità

I coniugi felici pensino anche a chi sta peggio

Cara Unità,

il referendum non era proprio necessario, perchè dopo l'approvazione della legge sul divorzio si è avuta la prova che questo non nuoce all'unità della famiglia. Infatti quei pochi che divorziano sono solo quelli che hanno fatto un matrimonio sbagliato, destinato al fallimento: e questi coniugi si sarebbero divisi lo stesso, anche se non ci fosse stata la legge. Quindi questi accesi antidivorzisti che credono di poter tenere uniti due esseri umani che non possono più andare d'accordo, si sbagliano di grosso (e in più dimostrano di avere poco senso di umanità).

Io vorrei rivolgermi a quei coniugi felici i quali dicono e pensano che a loro del divorzio non importa nulla, perchè non li riguarda; gli vorrei dire di non estraniarsi dalla campagna del referendum, ma di pensare a quegli uomini e donne che, avendo fatto un matrimonio sbagliato, dovrebbero continuare a subire umiliazioni a non finire, a trascorrere una vita di contrasti, di stenti, di liti dilanianti; mentre invece gli si deve dare la possibilità di costruirsi un'altra vita felice.

CELSO CORTICELLI
(Castelfranco Emilia)

Un abbonamento all'« Unità » da uno che per 20 anni è stato nelle F.A.

Cara Unità,

sono un pensionato dello Stato, già in servizio nelle Forze Armate, vittima di un'ultra ventennale persecuzione, fatta di innumerevoli trasferimenti e vessazioni, e questo perchè ho sempre voluto ispirare la mia azione e il mio comportamento al dettame della Costituzione. Non si può pretendere questo, in piena Repubblica democratica nata dalla Resistenza? Purtroppo nelle F.A. perdura un clima che si adegua ai vecchi regolamenti, i quali non permettono nessuna difesa concreta, mentre obbligano ad una obbedienza che deve essere sempre « pronta, rispettosa e assoluta ». Gli attuali regolamenti, le norme penali ecc., non permettono di disobbedire nemmeno se si viene a conoscenza che si sta tramando per la sicurezza e l'integrità dello Stato nato dalla guerra di Liberazione contro il nazifascismo. Il quadro che ho tracciato sulla base di un'esperienza personale può apparire troppo negativo, ma mi pare che l'inchiesta penale in atto sulle « trame nere » conferma che sono ben presenti in certi corpi separati dello Stato coloro che vorrebbero rigettare indietro le conquiste della democrazia.

A me sembra che per evitare colpi di testa da parte di certi signori, una medicina esiste: ed è quella di costituire il sindacato, collegato alle tre grandi Confederazioni dei lavoratori italiani, per gli appartenenti alle Forze Armate, come del resto esiste in altri Paesi di elevate tradizioni democratiche.

*Le mie traversie non hanno tuttavia fiaccato il mio spirito, e perciò sottoscrivo un abbonamento annuale all'*Unità *da intestare ad una sezione o circolo giovanile di un centro povero della Sicilia, considerandolo come un contributo alla lotta per il riscatto delle classi lavoratrici meridionali. Mi auguro che anche altri mi imitino. Vi prego di non mettere firma e indirizzo.*

LETTERA FIRMATA
(Ravenna)

Doppie pensioni fondi sostitutivi e leggi-delega

Cara Unità,

richieste di chiarimenti, attese, solleciti e pressioni ci pervengono sempre in maggior numero da parte di singoli interessati e dalle organizzazioni di particolari categorie che hanno un trattamento di pensione erogato da fondi sostitutivi o esonerativi dell'assicurazione INPS, quindi su problemi che riguardano non solo i 600 mila iscritti agli Enti locali, Ospedali, Consorzi, Aziende municipalizzate e similari, ma oltre ai giornalisti tutti i dipendenti dello Stato e aziende statali e gli iscritti a quella decina di Fondi speciali che esistono presso l'INPS, lavoratori tutti che giustamente aspirano al cumulo indiscriminato di tutti i contributi versati (INPS per i periodi alle dipendenze dei privati o Fondi speciali per gli altri periodi).

E' d'obbligo quindi puntualizzare che nonostante le numerose e importanti conquiste in materia di regime delle pensioni previdenziali, ancora molto si deve fare per conquistare l'unificazione del sistema pensionistico, basterebbe ricordare:

— che la legge 30-4-1969 numero 153 delegava il governo ad attuare entro il 31-12-1971 il principio della pensione unica determinandone la misura con la totalizzazione di tutti i periodi coperti da contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa, legge-delega che il governo non ha adoperato, disattendendo la volontà del Parlamento;

— che la stessa « 153 » collega le pensioni alle variazioni del costo della vita anzichè alla dinamica salariale oltre al fatto che corrisponde il trattamento pensionistico a 60 anni per gli uomini ed a 55 per le donne, calcolandolo sulle ultime retribuzioni percepite risalendo quindi anche alcuni anni addietro con una sensibile svalutazione;

— che le pensioni erogate prima del maggio 1968 e liquidate con il sistema contributivo ci pongono nella necessità di batterci per superare la disparità di trattamento, legiferando per una riliquidazione da calcolarsi con il meccanismo dell'aggancio al salario introdotto con la stessa legge 153 del 1969;

— che il cittadino italiano che ha svolto un lavoro dipendente all'estero e che non abbia titolo ad un trattamento di pensione da parte dello Stato estero o in regime convenzionale internazionale, abbia a conseguire il diritto a considerare utili per determinare la misura della pensione i periodi di lavoro dipendente svolto all'estero.

A grandi linee questo è quanto la proposta di legge presentata dal gruppo comunista della Camera si propone per sanare palesi disuguaglianze. In questi giorni sarà in discussione in Parlamento il disegno di legge governativo n. 2695, il tanto atteso, se come è vero arriva dopo oltre 4 mesi dagli accordi sindacali in materia, ma si può già anticipare che grossa sarà la battaglia da condurre per coprire i voluti vuoti sul terreno dell'aggancio al salario, della riliquidazione e degli emigrati, che il disegno di legge presenta.

Il disegno di legge governativo chiede invece ancora una volta una delega per «attuare il principio della pensione unica ecc. ecc... », entro il 30-11-1975. E' quindi giustificabile, sull'esperienza del recente passato, il dubbio che la volontà politica per la risoluzione di questo problema ancora non esista. Intanto il lungo periodo ancora chiesto per legiferare per delega, dopo che già altri governi succedutisi dopo il 1969 hanno volutamente trascurato le deleghe che il Parlamento ha dato loro ritardando così il cammino della riforma del sistema pensionistico dopo i primi importanti passi ottenuti con le lotte del 1968-'69, ci obbliga ad essere tanto vigili da chiedere anche su questa delega tempi molto più stretti per verificarne l'impegno e perchè convinti che si può risolvere entro il 1974.

Sarà pertanto impegno nostro batterci per emendare una monca legge che il governo ci presenta; impegno di tutti i lavoratori battersi con forza per poter continuare la strada per l'attuazione di una completa riforma.

MARCO BACCALINI
Commissione Lavoro e Prev. sociale della Camera dei Deputati

Non bastano la Pitagora e Morandi

Caro direttore,

ho letto ieri sul nostro quotidiano che, per propagandare tra gli strati popolari l'uso dei contraccettivi (pillola ed altri), si useranno anche i fumetti, con la partecipazione di illustri personaggi del mondo dello spettacolo come la Pitagora e Morandi.

La notizia ha destato parecchio interesse «giornalistico», tanto che altri quotidiani hanno dato alla cosa molto più risalto, con grossi titoli e già alcune anticipazioni dei futuri fotoromanzi.

*La cosa può avere un certo interesse, anche se con lati discutibili, che non è ora il caso di discutere, ma — come giustamente osservava l'articolo dell'*Unità *— più che di propaganda si tratta di dotare il nostro Paese dei servizi necessari, dei presidi sanitari ed assistenziali dei quali siamo estremamente carenti, di una legislazione moderna.*

Io ritengo che, per tutto questo, manchi da parte delle forze di governo una precisa volontà politica: da un anno, infatti, giace alla dodicesima commissione Sanità e Igiene del Senato il disegno di legge n. 794 (presentato il 24 gennaio 1973, prima firmataria la compagna sen. Carmen Zanti) che si intitola « Norme per la conoscenza e l'uso dei farmaci ad azione progestativa ».

Ebbene, malgrado tutte le sollecitazioni, le richieste, le pressioni nostre perchè finalmente si aprisse, almeno in commissione, il discorso su questo problema, non siamo riusciti a disincagliarlo dalle secche dell'immobilismo.

Ci sono state promesse, è stato più volte iscritto all'odg dei lavori, ma niente di più, proprio perchè è evidente la volontà della DC di non approdare ad una qualsiasi soluzione della questione, che vada nella direzione di una maternità cosciente e consapevole.

E' inutile disperarsi sulla drammaticità del tasso di mortalità infantile e perinatale, sulla tragedia degli aborti clandestini, sulla mancata tutela della maternità e della infanzia, se non si comincia almeno a muovere i primi passi e non lo si fa nemmeno, quando sono a portata di mano strumenti semplici e di non difficile applicazione, come quelli che la nostra legge indica.

Ora avremo anche i fumetti, e va bene, ma resta più che mai necessaria, anche in questo campo, una forte pressione delle masse popolari per smuovere dal calcolato immobilismo quanti solo a parole sono difensori della famiglia.

Sen. NEDO CANETTI
(Roma)